

MARZANO C., *Gli effetti economici della spesa pubblica*. Fondazione per lo sviluppo degli studi sul bilancio statale. Zanichelli, Bologna, 1961. Un volume di pp. 170.

Con l'estendersi dei compiti dello Stato nel campo economico diviene sempre più necessaria una conoscenza approfondita e minuziosa degli effetti che ogni provvedimento governativo può avere sulla dinamica del sistema economico. Prendendo l'avvio dallo schema keynesiano della formazione del reddito, la ricerca è andata via via perfezionandosi nel tentativo di raggiungere risultati più precisi in relazione ai diversi strumenti della politica economica, alle diverse strutture economiche dei vari paesi, ai diversi settori dell'economia ai quali i provvedimenti sono direttamente applicati: all'analisi moltiplicatoria si è affiancata l'analisi delle interdipendenze strutturali.

Lo sforzo di elaborazione di modelli sempre più aderenti alla realtà, che permettano una misurazione preventiva abbastanza approssimata degli effetti di ciascun provvedimento, è insieme riflesso e condizione dell'affinamento della politica economica, che si orienta sempre più verso il campo delle misure selettive, sia a scopi anticiclici ed anti-inflazionistici che a scopi di sviluppo.

Il volume del Marzano fornisce una sintesi di questi nuovi indirizzi. L'esposizione dei modelli di analisi quantitativa, ridotti al loro schema essenziale, risulta ben introdotta dall'esposizione generale dei capitoli precedenti. Il volume riesce quindi di facile lettura e di utile informazione per lo studente.

Appare peraltro che ai fini che sembra proporsi l'autore, e cioè stimolare e facilitare le ricerche sui « criteri di selezione delle spese pubbliche di investimento e dei relativi mezzi di finanziamento » se-

condo gli auspici della « Fondazione per lo sviluppo degli studi sul bilancio statale » sarebbe stata preferibile un'analisi più approfondita degli strumenti analitici finora elaborati e dei problemi che la loro applicazione presenta.

P. RANCI ORTIGOSA

Milano.

MORELLO G., *L'industrializzazione della provincia di Siracusa*. Bologna, Società Il Mulino, 1962. Un volume di pp. 185.

Il volumetto rappresenta uno di quegli inventari *socio-economici* che costituiscono il miglior punto di partenza per la ricerca operativa nei problemi regionali dell'economia. Dopo avere inquadrato la provincia nell'ambito dei raffronti nazionali, l'autore passa all'analisi demografica nel periodo 1951-1959 che è quello particolarmente preso in esame. Interessanti sono gli sviluppi dei dati relativi all'istruzione, ai gruppi professionali e alla disoccupazione. Lo studio della dinamica del reddito consente di misurare i rilevanti progressi della provincia, mentre opportune indagini gettano uno sguardo sulla distribuzione.

Molto significativa, ai fini della ricostruzione della « personalità » della provincia, è un'indagine campionaria sulle opinioni a proposito del *nuovo corso* dell'economia siciliana, e ci sembra opportuno riportare un argomentato dissenso: « Non c'è nulla di siciliano (se non le agevolazioni fiscali, creditizie, ecc.) in questi grossi impianti calati dal Nord e apparsi come per incanto nella zona. Essi non sono espressione di un naturale sviluppo "dal di dentro" dell'economia locale, ma vi si sono sovrapposti dall'esterno... Perchè, ci è stato detto, i fertilizzanti di nuova produzione, che sarebbero così

necessari per arricchire tante terre povere della nostra isola, prendono la via dell'estero? » (pp. 144 e 145).

M. R. MANFRA

Milano, Università Cattolica.

PARRILLO F., *Teoria della politica economica e pianificazione regionale*. Giuffrè Editore, Milano, 1962. Un volume di pp. 150.

Il titolo sottolinea e inquadra il punto di vista dal quale l'autore esamina il problema: « ... il presente studio va considerato come una continuazione ed un completamento della nostra opera sulla teoria della politica economica; la pianificazione economica è concepita, cioè, come connaturata, nelle condizioni odierne, alla teoria della politica economica » (p. 11): da qui una trattazione sistematica, organica, obiettiva: « Intendere adeguatamente il piano significa non sopravvalutarlo, nè sottovalutarlo: significa attribuirgli il giusto valore di strumento di politica economica » (p. 14). Le elaborazioni si svolgono lungo una proposizione che non è tanto un principio quanto un canone operativo di grande peso: « *Dunque, la politica regionale di sviluppo non può essere altro che una politica di localizzazione dello sviluppo nazionale* » (p. 59), cosicchè le indagini accuratamente e criticamente informate secondo la più recente letteratura internazionale, hanno le seguenti tappe: « La prima parte dello studio... verifica la validità, per l'elaborazione di un piano di sviluppo, degli stessi principi di razionalità da noi indicati nella costruzione di una teoria della politica economica... Nella seconda parte... sono esaminati i criteri economici della pianificazione regionale... esamineremo nella terza parte gli strumenti ope-

rativi della pianificazione regionale » (p. 11).

Molte sono le occasioni di riflessione, di meditazione ed anche di discussione offerte dai ragionamenti e dalle conclusioni dell'autore, e pertanto sembra opportuno fermare l'attenzione sopra alcuni fra i punti maggiormente interessanti e impegnativi, più che tentare una generica relazione dell'Opera. Collegando la pianificazione allo sviluppo si può, anche soltanto come impressione, associare il problema regionale esclusivamente agli squilibri che diremo quantitativi e qualitativi, cioè delle aree arretrate, sottosviluppate, dualistiche rispetto alle regioni a pieno sviluppo; ma possono individuarsi problemi di coordinamento o integrazione regionale anche nell'ipotesi che tutte le aree abbiano raggiunto, in senso relativo, un grado elevato di sviluppo? L'autore affronta anche tale problema: « E' evidente che obiettivo generale non può essere la *parificazione* del livello di vita nelle varie parti del territorio nazionale... Il fine è, invece, quello di *ridurre* gli squilibri distributivi spaziali e, attraverso una migliore e maggiore integrazione delle economie regionali, incrementare il tasso di sviluppo del reddito nazionale » (pp. 71 e 72).

Una seconda osservazione è da rilevarsi: in un'economia dualistica si verifica una specie di paradosso ricardiano a favore delle « regioni povere » che si specializzano nei settori « nuovi » e « dinamici »: « le regioni povere progrediranno ad un tasso superiore alla media nazionale, perchè i predetti settori hanno le più brillanti prospettive di sviluppo, e ridurranno così lo scarto sia assoluto che relativo che le separa dalle altre regioni del Paese, senza frenare, anzi accelerando, il tasso nazionale di espansione » (p. 75). Ciò può trovare conferma dai noti dati del Tagliacarne: per riferirci ad